I. La *facies* subappenninica nel basso Tirreno

I.1 Breve storia degli studi sulla *facies* subappenninica

La *facies* culturale e archeologica del Bronzo Recente fu definita "subappenninica" soltanto negli anni '50 del secolo scorso, grazie a due fondamentali opere, edite entrambe nel 1959, di Renato Peroni e Salvatore Maria Puglisi. Entrambi gli autori, attraverso lo studio di diverse classi di manufatti, principalmente ceramici, miravano a definire cronologia e caratteri peculiari di questa cultura mettendola in relazione con quella appenninica, immediatamente precedente. Tuttavia, se da un lato Puglisi dava al termine una valenza prevalente di tipo economico-culturale, Peroni, dall'altro, lo considerava soprattutto in senso cronologico. Salvatore Puglisi, infatti, sosteneva che appenninico e subappenninico fossero accomunati da una forte continuità, anche se risultava possibile distinguere il secondo dal primo grazie alla scomparsa di alcuni elementi culturali specializzati, come la ceramica riccamente decorata a incisione e intaglio, e alla comparsa di nuove forme di economia. Il subappenninico sarebbe infatti stato originato dall'integrazione della cultura pastoralistica appenninica con elementi socio-economici a base agricola e sedentaria (terramaricoli e protovillanoviani), attraverso un processo lungo e graduale di trasformazione da Nord a Sud, a partire da Emilia sud-orientale e Marche.[73]

Renato Peroni, invece, partendo dall'osservazione che la tarda età del Bronzo italiana era caratterizzata dal diffondersi di ceramiche inornate con peculiari anse modellate plasticamente, secondo manifestazioni culturali che egli definisce "subappenniniche", contrapponeva i due aspetti da un punto non solo culturale, ma anche cronologico. Subappenninica era pertanto, secondo Peroni, una fase a sé stante, stratigraficamente riconoscibile in primo luogo nell'Ausonio I di Lipari.

Prima dell'adozione generalizzata del termine "subappenninico" questo aspetto culturale era comunemente definito "tardo-appenninico". È proprio utilizzando come riferimento le «stazioni più tardive della cultura "appenninica" dell'Italia peninsulare» che Luigi Bernabò Brea, nel 1952, ne riconobbe a Lipari un peculiare aspetto, che qui assunse il nome di Ausonio I. Questa identificazione è stata facilitata dal fatto che a Lipari con l'avvento del Bronzo Recente si assiste all'affermarsi improvviso di una *facies* culturale con strettissimi confronti con i materiali di questa fase allora noti, in particolare dei villaggi pugliesi dello Scoglio del Tonno presso Taranto, di Porto Perone presso Leporano, di Coppa Nevigata presso Manfredonia, ecc.

Il termine "subappenninico" entrò in uso molto gradualmente in letteratura nel corso degli anni '60 del Novecento; nel 1963, ad esempio, Felice Gino Lo Porto continuava ad utilizzare tardo-appenninico per designare la cultura materiale degli strati databili al Bronzo Recente di Porto Perone, definendo subappenninica una fase tardiva dello stesso periodo, dove già era possibile riscontrare elementi preludenti al protovillanoviano.[74]

Fu Massimo Pallottino, nel suo intervento al VI Congresso Internazionale di Scienze Preistoriche e Protostoriche del 1962, a dare un decisivo contributo alla questione, sostenendo la necessità di distinguere nettamente il concetto di "cultura" da quello di "periodo". Secondo Pallottino, infatti, il termine "subappenninico" andrebbe scelto per designare esclusivamente il fenomeno culturale e stilistico, mentre invece, per indicare la sequenza cronologica, sarebbe preferibile

[73] Puglisi 1959, 79–85.

[74] Lo Porto 1963, 373–376; Damiani 1993.

utilizzare un'espressione convenzionale come «età del Bronzo Recente».[75] Nella discussione scaturita dall'intervento di Pallottino al termine dello stesso VI Congresso Internazionale di Scienze Preistoriche e Protostoriche del 1962, Luigi Bernabò Brea, pur accettando la sua proposta, affermò la necessità di collegare la terminologia italiana a quella egea, visto lo stretto legame delle vicende storiche e culturali delle due aree.[76] Pertanto, propose di considerare tutto ciò che corrisponde alle culture protoelladiche come Bronzo Antico, alle culture mesoelladiche come Bronzo Medio, mentre, invece, Bronzo Recente sarebbe tutto ciò che segue, a partire da Appenninico/Thapsos-Milazzese, distinguendo eventualmente un Tardo Bronzo I, II, III, ecc. Una tale proposta di classificazione fu immediatamente avversata da Renato Peroni, sottolineando come le influenze egeo-orientali, pur ben presenti in alcune aree meridionali della penisola, in realtà non fossero riscontrabili in tutto il territorio lungo tutte le fasi cronologiche; lo stesso non poteva dirsi per i contatti con l'Europa continentale, dal momento che è possibile riscontrare confronti con tipi bronzei che consentono un preciso inquadramento cronologico relativo delle *facies* archeologiche italiane. In questo modo, Peroni diede seguito alla proposta di sistematizzazione di Pallottino, che in effetti è poi rimasta punto di riferimento fino ai nostri giorni, nonostante le continue revisioni dovute al progredire degli studi.

L'impostazione pallottiniana di un concetto di "cultura" distinto da quello di "periodo" confluì immediatamente nella *Piccola guida della preistoria italiana*, curata da Antonio M. Radmilli, e fortemente voluta dallo stesso Pallottino come supporto ai partecipanti al VI Congresso Internazionale di Scienze Preistoriche e Protostoriche del 1962. Nella "Piccola guida", così come nella versione aggiornata del 1975,[77] le culture vengono presentate in successione cronologica, e accompagnate da una guida topografica dei luoghi di interesse. La *facies* subappenninica viene qui descritta all'interno della scheda della cultura appenninica, come un aspetto di essa con caratteristiche culturali peculiari, cronologicamente databile all'età del Bronzo Recente; anche la Cultura dell'Ausonio, contemporanea e culturalmente analoga a quella subappenninica, viene definita come «una *facies* particolare della civiltà appenninica, e si divide in Ausonio I e Ausonio II. Età del Bronzo Recente e Finale».[78]

Va assolutamente ricordata in questa sintetica rassegna sulla storia della definizione della *facies* subappenninica, la proposta avanzata da Delia Lollini nel 1979 a proposito delle Marche. La studiosa propose per la civiltà subappenninica di questa regione una distinzione in due *facies*: una "pura" e una "mista".[79] La prima, circoscritta sia cronologicamente, sia territorialmente alla zona submontana tra Arcevia e Fabriano, sarebbe stata caratterizzata dalla totale scomparsa della decorazione incisa, tipica dell'appenninico, e dall'assenza di elementi protovillanoviani. La civiltà protovillanoviana qui avrebbe fatto seguito immediatamente alla *facies* subappenninica, in un momento abbastanza antico del XII sec. a.C. ed avrebbe avuto lunga durata fino al X sec. Nel restante territorio marchigiano, invece, vi sarebbero stati insediamenti di carattere "misto", contraddistinti dalla compresenza di motivi tipici del Subappenninico e del Protovillanoviano; qui le due *facies* sarebbero coesistite per quasi tre secoli, e solo alla fine dell'età del Bronzo le due civiltà si sarebbero fuse nella *koinè* culturale picena. La proposta di Lollini è stata ormai ampiamente superata dagli studi più recenti, e le due presunte culture individuate dalla studiosa sono state ricondotte nell'alveo della *facies* subappenninica.

Quello su cui gli studiosi, seppur secondo chiavi interpretative diverse, sembrano concordare, fin dalle prime identificazioni della *facies* subappenninica, è la vastità dell'estensione geografica di tale aspetto culturale. A partire da Ugo Rellini, che già nel 1932 aveva sottolineato l'omogeneità

---

75 Lo stesso discorso viene applicato da Pallottino ai fenomeni "appenninico", "protovillanoviano", "villanoviano", a cui contrappone le fasi cronologiche di «età del Bronzo Medio», «età del Bronzo Finale o di transizione», «età del Ferro»: Pallottino 1962.

76 Discussioni riportate in calce al contributo di Pallottino 1962.

77 «Piccola guida della preistoria italiana» (Radmilli 1962); «Guida della preistoria italiana» (Radmilli 1975).

78 Radmilli 1975, tavv. XLVI, XLIX.

79 Lollini 1979.

di una civiltà appenninica nettamente contrapposta a quelle terramaricola e lacustre subalpina,[80] fino a Renato Peroni che ha efficacemente definito la *facies* subappenninica come «la più antica unità culturale», estesa dal Veneto alla Calabria,[81] è stato spesso messo in evidenza come, rispetto ai periodi precedenti, fosse più difficile distinguere nettamente differenti aree culturali all'interno del vasto territorio interessato dalla *facies* subappenninica[82] che invece si presentava piuttosto omogeneo. Se da un lato sono ancora piuttosto discussi i limiti settentrionali del subappenninico, viste le differenti interpretazioni date agli elementi culturali di questo aspetto riscontrabili nel Bronzo Recente in regioni come l'area terramaricola, quella transpadana orientale e il Veneto,[83] per quelli meridionali, d'altro canto, la situazione appare più chiara.

Questa sostanziale omogeneità del subappenninico è stata spesso spiegata dagli studiosi come il frutto di rapporti di intensa interazione tra le comunità, che però non possono essere ritenuti in prevalenza di tipo invasionistico e/o migratorio, ma in primo luogo di progressiva osmosi culturale.[84] Per Peroni, ad esempio, si tratta di un'osmosi tra Nord e Centro-Sud, con un fenomeno di "aggregazione" piuttosto che di migrazione; Puglisi invece, come si è detto, parlava di ibridazione della civiltà pastorale con elementi terramaricoli e protovillanoviani, escludendo la realizzazione di un'unità di tipo etnico. Nella protostoria italiana l'unico caso di mobilità organizzata di consistenti gruppi umani documentato archeologicamente in modo inequivocabile è rappresentato proprio dall'invasione Ausonia del basso Tirreno,[85] tematica a cui si riallaccia questo lavoro.

L'elemento che tuttavia più caratterizza la *facies* subappenninica, al di là della mobilità di persone o gruppi, è la forte spinta alla circolazione interregionale sia di modelli culturali che di beni; è proprio grazie agli scambi di beni, ceramica e soprattutto metalli[86] (sia come materie prime che come prodotti finiti; il Bronzo Recente, infatti, vede proprio la nascita di un'economia basata sulla metallurgia), che viene a crearsi quel comune *background* che dalla *facies* appenninica del Bronzo Medio 3, attraverso i contatti con l'aspetto culturale terramaricolo della Pianura Padana, porterà allo sviluppo della *facies* subappenninica. Non va sottovalutata la portata dell'elemento egeo, che senza dubbio si è dimostrato determinante per lo sviluppo economico e commerciale del Bronzo Recente italiano, sebbene non con la stessa incisività per tutte le aree coinvolte.[87] Sarà solo nella fase più avanzata del Bronzo Recente, com'è stato evidenziato da diversi autori,[88] che dalla sostanziale omogeneità iniziale emergeranno differenziazioni regionali più marcate e definite, e potranno così essere riconosciuti aspetti locali della *facies*.

I.2 Storia della ricerca archeologica nel basso Tirreno

Nel tentare di tracciare una breve storia degli studi relativi al Bronzo Recente nel basso Tirreno, va innanzitutto sottolineato come quest'area si possa agevolmente ritenere come un compartimento geografico unitario: Calabria meridionale, Eolie e Sicilia sono molto vicine in termini di distanza fisica[89] e in buone condizioni meteorologiche risultano anche chiaramente visibili tra di loro (Fig. 1).

---

80 Rellini 1932, 250.

81 Peroni 1989, 352–354.

82 Damiani 1993, 6.

83 Damiani ammette l'esistenza di «un certo grado di variabilità nelle valutazioni sulla rilevanza dell'elemento subappenninico in Emilia occidentale e nella transpadana orientale»; per una sintesi del dibattito sul tema dei confini settentrionali del subappenninico si veda come punto di partenza Damiani 1993, 6; Damiani 2010, 382–386 e successiva bibliografia.

84 Puglisi 1959; Peroni 1989.

85 Per una recente ed articolata riflessione sul tema, si veda Pacciarelli 2018.

86 Jung – Mehofer 2013.

87 Sono, ovviamente, le regioni meridionali della penisola quelle più direttamente coinvolte in questo processo.

88 Damiani 1993; Cocchi Genick 2004; Damiani 2010.

89 La distanza minima tra le coste calabresi e quelle siciliane in alcuni punti è di soli 3 km.

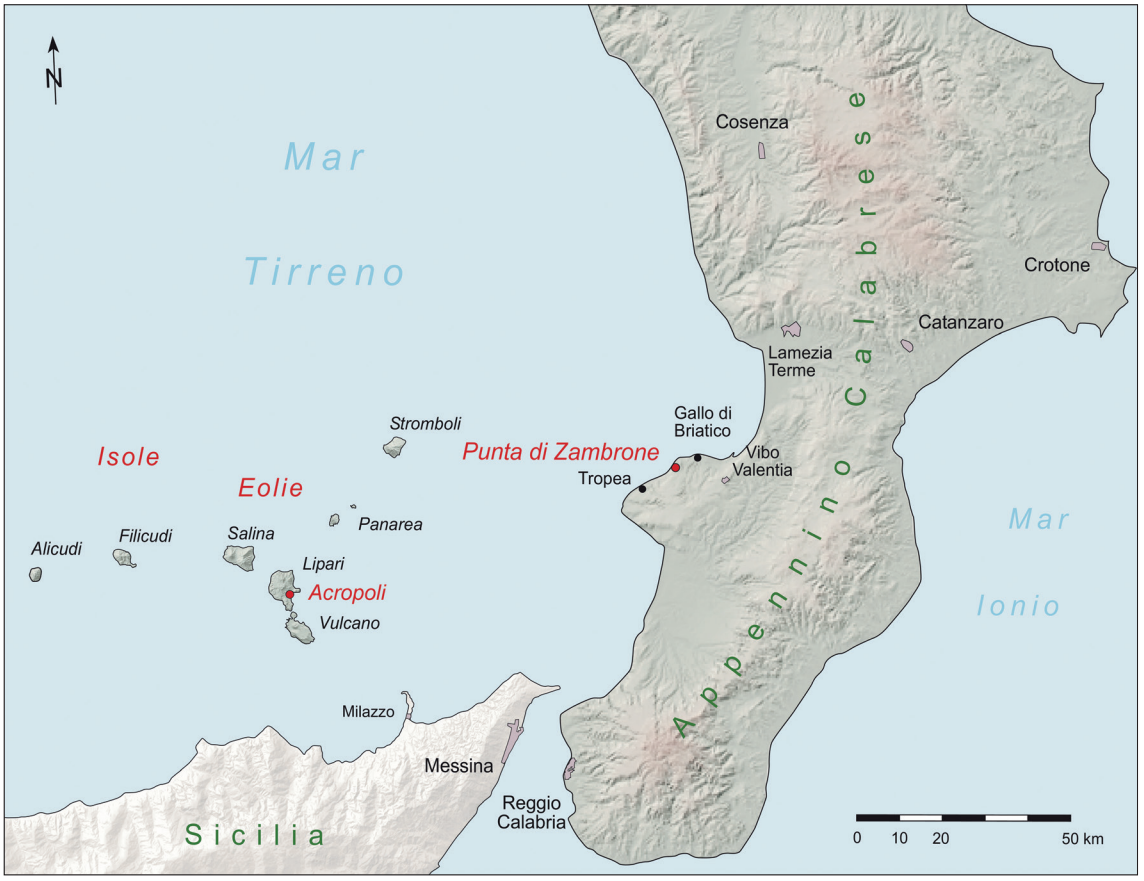

Fig. 1 Cartina geografica del Basso Tirreno

Per la posizione geografica, poi, questa porzione di Mediterraneo era di primaria importanza per le navigazioni antiche, che qui erano costrette a un percorso pressoché obbligato per transitare dal Mediterraneo orientale a quello occidentale attraverso lo Stretto di Messina. Ne consegue che lo studio di questa area geografica acquista un'importanza ancora maggiore, soprattutto per quanto riguarda il periodo che va dalla fine del Bronzo Medio al Bronzo Recente e Finale, che è quello che interessa nello specifico in questa sede. Proprio grazie all'integrazione e al raffronto dei dati archeologici raccolti nelle tre differenti regioni che compongono il compartimento del basso Tirreno, infatti, è possibile affrontare tematiche di più ampio respiro, quali le relazioni mediterranee nonché le trasformazioni e le discontinuità dei gruppi umani.

Bisogna, però, ricordare che l'interesse degli studiosi per lungo tempo si è concentrato quasi esclusivamente sulle isole Eolie, che erano le uniche studiate in modo sistematico ed estensivo, grazie all'attività ivi svolta da Luigi Bernabò Brea e Madeleine Cavalier a partire dagli anni '40 del '900 per oltre quarant'anni. Prima di allora, tuttavia, l'arcipelago eoliano era ancora praticamente sconosciuto dal punto di vista archeologico, in particolare per quanto riguarda le testimonianze relative al periodo pre-protostorico. L'unica eccezione era costituita da alcune sporadiche ricerche effettuate nel 1928 da Paolo Orsi che, nell'esplorare la necropoli greco-romana sita in contrada Diana a Lipari, si era casualmente imbattuto in uno strato ricco di materiali databili al Neolitico. Grazie a questi rinvenimenti e all'intuizione di Luigi Bernabò Brea, il quale si era ben presto reso conto che, per la posizione geografica e per la ricchezza di giacimenti naturali di ossidiana, le isole Eolie dovevano costituire uno dei punti focali del popolamento del Mediterraneo nell'età neolitica, dal 1942 vennero attuate ricognizioni nelle diverse isole, a partire da Panarea che fu la prima ad essere indagata. Le ricerche, interrotte per alcuni anni a causa del secondo conflitto mondiale, vennero poi continuate in collaborazione con Madeleine Cavalier per tutta la

vita dell'illustre archeologo ligure. Furono, così, condotte ricognizioni e scavi sistematici in tutte le isole dell'arcipelago, ed in particolare nell'isola di Lipari. Qui le indagini di scavo (che si sono svolte in diverse località dell'isola) si sono concentrate soprattutto sull'altura dove è attualmente situato il Castello, che corrispondeva all'acropoli antica. Gli scavi, iniziati nel 1950 e terminati tra 1969 e 1970, sono stati di tipo estensivo per trincee, ed hanno restituito stratigrafie complete con tutte le fasi di vita dell'abitato preistorico e protostorico, dal Neolitico al Bronzo Finale.[90] Unendo queste testimonianze a quelle delle stazioni minori di Lipari e degli insediamenti di Panarea, Salina, Filicudi, Alicudi e Stromboli, è stato possibile rinvenire i resti di un fittissimo popolamento umano dal Neolitico alla fine dell'età del Bronzo,[91] di cui si parlerà più diffusamente nel paragrafo successivo.

Anche la Sicilia orientale può vantare, come le Eolie, una lunga tradizione di ricerca archeologica. Per questa regione, infatti, si ha a disposizione uno tra i migliori set di dati, dal punto di vista sia della completezza che della qualità delle ricerche. I primi scavi ad essere condotti in quest'area tra fine '800 e primi del '900 furono quelli di Paolo Orsi, che portarono alla scoperta di alcuni tra i siti più importanti per la protostoria siciliana ed italiana, tra cui Thapsos nel 1896, Pantalica e Cassibile nel 1899, Caltagirone nel 1904, Molino della Badia nel 1905, Dessueri nel 1913. In base a tali evidenze, Orsi teorizzò per primo una sequenza cronologica per la protostoria siciliana: i cosiddetti "Periodi Siculi".[92] Oltre che per le Eolie, anche per questa zona della Sicilia è stato decisivo l'impatto delle ricerche di Luigi Bernabò Brea che, in qualità di Soprintendente alle Antichità della Sicilia Orientale, carica ricoperta dal 1941 al 1973, fu autore di altre illustri scoperte, sia da solo che in collaborazione con Madeleine Cavalier, tra cui ricordiamo Tindari, Rometta Messinese, Capo d'Orlando, Longane, e della prosecuzione delle ricerche a Pantalica e Thapsos. Alle necropoli del predio Caravello e dell'Istmo a Milazzo si collega la figura di un altro illustre studioso, Domenico Ryolo che, in collaborazione con Bernabò Brea, ha dedicato tutta la sua vita all'archeologia di Milazzo. Grazie alle sue scoperte si è dato il via, a partire dal 1951, agli scavi alle necropoli protostoriche di Milazzo diretti da Madeleine Cavalier, e culminati nel fondamentale volume *Mylai* edito nel 1959. Negli stessi anni furono scavati altri contesti fondamentali per la protostoria siciliana come Morgantina, Lentini, Punta Castelluzzo, etc. Con la ripresa degli scavi a Thapsos ad opera di Giuseppe Voza a partire dagli anni '70, si è dato inizio a una nuova, fervida fase di ricerche che continua ancora oggi, sia in Sicilia che alle Eolie, grazie sia a progetti di ricerca italiani e stranieri, che all'attività di tutela della Soprintendenza.

La conoscenza delle comunità protostoriche della Calabria tirrenica meridionale, invece, ha raggiunto uno stadio decisamente avanzato soltanto in tempi più recenti. Dopo le ricerche di Paolo Orsi negli anni '20 del '900, solo a partire dal 1982, in concomitanza con lo studio della necropoli dell'età del Ferro di Torre Galli, Marco Pacciarelli ha condotto insieme a Maria Rita Varricchio, di concerto con la Soprintendenza Archeologica della Calabria e con l'appoggio del gruppo archeologico locale "Paolo Orsi", un vasto progetto di indagini territoriali nell'area del promontorio di Tropea.[93] Questo imponente programma di *survey*, nato con l'intento di approfondire il contesto storico e culturale di Torre Galli, che allora era praticamente ancora sconosciuto, ha consentito di tracciare un preciso quadro del popolamento in età pre-protostorica per l'area, che è risultata avere un'altissima densità di insediamenti coprenti tutto l'arco cronologico dal Neolitico all'età del

---

90 In alcuni punti le sezioni stratigrafiche dello scavo raggiungono quasi 10 m di altezza; si veda il capitolo III per maggiori informazioni sulla storia degli scavi sull'acropoli di Lipari.

91 In questa rapida sintesi ci si limiterà a parlare delle scoperte relative al solo periodo pre-protostorico che ci riguarda direttamente; non vanno però dimenticati gli eccezionali risultati conseguiti da Bernabò Brea e Cavalier per quanto riguarda il periodo greco-romano di Lipari, frutto della genialità e dell'eclettismo intellettuale che ha caratterizzato i due studiosi.

92 Per un compendio della storia delle prime fasi della ricerca archeologica in Sicilia, si veda Bernabò Brea 1958, 11–17.

93 A proposito della survey nel promontorio di Tropea, si vedano: Pacciarelli – Varricchio 1989/1990; Pacciarelli – Varricchio 1991/1992; Pacciarelli 2001; Pacciarelli – Vagnetti 2004; Pacciarelli – Varricchio 2004; Pacciarelli 2009a; Pacciarelli 2009b.

Ferro (oltre 100 – considerando solo i complessi databili – in circa 200 km² indagati). Un numero così alto di insediamenti censiti e ben datati unito a consistenti dati da necropoli quali Torre Galli, Santa Domenica di Ricadi e Tropea, rappresenta a tutt'oggi un caso più unico che raro per l'Italia, ed ha consentito di ricostruire non solo l'evoluzione degli assetti territoriali ma anche gli sviluppi delle dinamiche storiche e culturali nel corso delle età dei metalli.

I.3 Lo sviluppo dell'insediamento nel basso Tirreno in età protostorica: i casi delle Eolie e del promontorio di Tropea

Dato il buon livello di conoscenze raggiunto nel basso Tirreno, come si è visto in precedenza, appare di grande interesse tracciare a grandi linee lo sviluppo del popolamento umano in questa regione, in particolare nelle Eolie e nel promontorio di Tropea.

Le testimonianze più antiche relative alla preistoria eoliana[94] risalgono alla *facies* di Stentinello. Una stazione di questa fase è stata individuata al Castellaro Vecchio, a Quattropani sull'isola di Lipari, in posizione rilevata e nei pressi di terreni adatti all'agricoltura e alla pastorizia. Si è qui rinvenuta, oltre alla caratteristica ceramica impressa di questa fase, anche ceramica dipinta a bande rosse e tricromica, ma soprattutto una grandissima quantità di schegge di ossidiana. Queste ultime sono un chiaro segno della lavorazione, in quest'area, della roccia di origine vulcanica, vero artefice della fortuna dell'arcipelago eoliano durante il Neolitico. La successiva cultura neolitica attestata a Lipari, negli strati più profondi dell'abitato sulla rocca del Castello, è quella c.d. "dello stile di Capri", più tarda di quella del "Castellaro Vecchio", e caratterizzata da ceramiche con bande e fiamme rosse bordate di nero, oltre a impasto con decorazione incisa meandrospiralica. Frequentissima è ancora l'ossidiana, mentre gli strumenti in selce sono rari e frutto di importazione.

Il terzo momento del neolitico eoliano è denominato "Serra d'Alto", e contraddistinto da ceramica ancora dipinta a motivi complessi, e con singolari anse costituite da nastri d'argilla riavvolti. Quarta fase neolitica rinvenuta è quella c.d. di "Diana", così denominata dalla contrada dell'isola di Lipari, posta ai piedi dell'acropoli ai limiti occidentali della moderna città, dove si colloca l'insediamento. La ceramica è monocroma, di colore rosso, con le tipiche anse a rocchetto. Stazioni della *facies* di Diana sono state rinvenute anche a Filicudi (Capo Graziano) e a Panarea (Calcara); un altro villaggio della fase finale del periodo è stato localizzato a Piano Conte a Lipari. Alla *facies* di Diana fa seguito quella di Spatarella, ben attestata anche sul Castello di Lipari, riferita da alcuni al Neolitico finale e da altri all'inizio dell'età del Rame.

La fase successiva, dell'età del Rame, è un periodo che vede il tramontare della supremazia delle isole Eolie dovuta al traffico dell'ossidiana, a causa dell'affermarsi della metallurgia e del cambiamento delle rotte navali. Si tratta di una nuova cultura, definita di "Piano Conte", caratterizzata da ceramica in impasto lucidato inornata o decorata con solcature o striature, con bugne forate o anse a cannone. La segue la cultura c.d. di "Piano Quartara", identificata nell'omonima stazione di Panarea nel 1946. A Lipari essa non è presente nella stratificazione dell'acropoli, ma esclusivamente in contrada Diana, sovrapposta ai livelli "Piano Conte" e subito sotto ai successivi strati "Capo Graziano". Tipiche della cultura di Piano Quartara sono le salsiere con bocca schiacciata e con ansa a gomito spesso fornita di una sopraelevazione appuntita.

Con l'età del Bronzo le Eolie ritornano ad assumere una posizione centrale nel Mediterraneo. Nel Bronzo antico vengono popolate dalle comunità caratterizzate dalla *facies* archeologica di Capo Graziano, che in un momento successivo databile già agli inizi del Bronzo Medio entrano in contatto con gli intensi traffici marittimi provenienti dall'Egeo, ora convogliati nello stretto di

[94] Ulteriori dati su scavi e scoperte alle Eolie, nonché sulla successione delle culture in: Bernabò Brea 1952; Bernabò Brea 1954; Bernabò Brea 1958; Bernabò Brea 1960; Bernabò Brea 1965; Bernabò Brea 1976/1977; Bernabò Brea 1979; Bernabò Brea 1982; Bernabò Brea 1987; Bernabò Brea – Cavalier 1956; i volumi di *Melingunìs Lipàra*; Bietti Sestieri 1979; Bietti Sestieri 1980/1981.

Messina.[95] Sono testimonianza di questi traffici il gran numero di frammenti di ceramica protomicenea rinvenuti nei villaggi di questa civiltà, che prese il nome dalla località di Filicudi dove fu rinvenuto il primo insediamento, un villaggio situato sulla cima di una montagnola prospiciente il mare, collegata alla parte principale dell'isola da un istmo. A Lipari, invece, l'insediamento dapprima si mantiene in località Diana, in posizione aperta e pianeggiante, poi viene spostato sull'altura del Castello. Il villaggio è costituito da capanne ovali, collocate una vicina all'altra nei pressi di un edificio monumentale, racchiuso da un recinto quadrangolare, interpretabile per il suo carattere di eccezionalità rispetto alle strutture coeve come l'abitazione di un capo o come un edificio sacro. A questa fase risale anche un silo in pietrame.

Si sono individuate due fasi ben distinte della cultura di Capo Graziano: la prima (anteriore al XVII sec. a.C.), con gli insediamenti di Piano del Porto di Filicudi, di contrada Diana a Lipari, di contrada Fucile ad Alicudi. Nella seconda fase (XVII– XV sec. a.C.), abbiamo insediamenti in posizioni rilevate e più difendibili, come a Capo Graziano a Filicudi, sul castello di Lipari e anche a Salina presso il Serro dei Cianfi; come si è detto è in questa fase che iniziano le importazioni egee. Tracce del tutto peculiari di presenza umana in questo periodo sono state rinvenute anche a Panarea, ancora in località Calcara.[96] Nel 1980 è stato scoperto un altro villaggio di questa fase presso San Vincenzo sull'isola di Stromboli,[97] oggetto di nuovi scavi in anni molto recenti. Sono note anche evidenze funerarie per questa prima fase dell'età del Bronzo: a Filicudi si sono riconosciute sepolture entro anfratto naturale, con corredo ceramico appartenente a questo aspetto culturale, mentre a Lipari, in contrada Diana, è stata rinvenuta una necropoli a cremazione.

La ceramica della *facies* di Capo Graziano presenta anch'essa due fasi distinte: è dapprima grossolana e poco ornata, poi nella fase più evoluta è caratterizzata da decorazioni a incisione, per lo più a linee ondulate, rosette di punti, triangoli punteggiati, cuppelle.[98] Le forme vascolari più caratteristiche sono tazze, brocchette e orcioli con orlo a imbuto e bacili troncoconici apodi o su alto piede.

La cultura dell'avanzata media età del Bronzo è stata denominata del "Milazzese", dall'omonimo promontorio sull'isola di Panarea dove fu scoperto il primo grande villaggio di quest'età. Nel 1955 fu portato alla luce un altro insediamento a Salina, alla Portella.[99] Entrambi i villaggi sono posti in posizioni piuttosto impervie e rilevate, così come quelli di Capo Graziano a Filicudi e del Castello di Lipari che continuano la loro vita. Sono caratterizzati da capanne a pianta ovale, spesso collegate a recinti, o parzialmente infossate come alla Portella. La produzione ceramica di questa fase trova diretti confronti con quella rinvenuta sulla costa siciliana nelle necropoli di Thapsos e Milazzo; peculiari di questa fase sono le coppe su alto piede decorate a nervature, le bottiglie a corpo globulare, le teglie, i sostegni anulari, corni e uncini fittili, grandi *pithoi* dotati di sei grosse anse a nastro. In questa fase, oltre al protrarsi e all'affermarsi dei traffici micenei, testimoniati dalla grande quantità di ceramica egea, per lo più di fase TE III A1, si può notare come le comunità eoliane inizino ad intrattenere rapporti anche con popolazioni provenienti dalle coste italiane, portatrici della cultura appenninica, di cui si ritrovano negli scavi numerose ceramiche. È probabile che le genti eoliane del Bronzo Medio abbiano scelto di collocare i propri insediamenti di questa fase in posizioni così arroccate proprio perché percepivano minacce provenienti da

---

95 Questa posizione dominante è stata definita come una vera e propria talassocrazia sul Mediterraneo: Bernabò Brea 1982.

96 Sono stati qui rinvenuti dei pozzetti, realizzati con ciottoli cementati con fango vulcanico, in una località piuttosto impervia e con intense fumarole; ciò ha fatto pensare che si trattasse di un luogo di culto, di una divinità della natura, che Bernabò Brea assimila all'Efesto di età classica: Bernabò Brea 1976/1977.

97 Cavalier 1981 per la scoperta; Levi et al. 2011 e bibliografia per i nuovi scavi.

98 Bernabò Brea ha individuato forti analogie tra forme vascolari e schemi decorativi di Capo Graziano e quelli della coeva *facies* maltese di Tarxien, che ricollega entrambi a prototipi egei del Mesoelladico: Bernabò Brea 1958; Bernabò Brea 1976/1977.

99 Anch'esso è stato oggetto di nuovi scavi in anni recenti: Martinelli 2005; Martinelli 2011.

queste popolazioni appenniniche, seguendo la stessa tendenza che si ritrova anche nella Calabria tirrenica.[100]

Tali minacce si concretizzarono nel successivo periodo, detto dell'Ausonio I, in cui tutti gli abitati delle isole minori vengono distrutti e abbandonati, e l'insediamento umano si concentra sulla sola rocca del Castello di Lipari. Dell'Ausonio I, che costituisce il fulcro di questo lavoro, si avrà modo di parlare in modo molto diffuso nei capitoli successivi, a proposito sia della produzione ceramica (capitolo IV) che dell'insediamento (capitolo III).

Durante la successiva fase dell'Ausonio II, collocabile cronologicamente nell'età del Bronzo Finale (tra XI e IX sec. a.C.),[101] a Lipari si impianta un abitato di cui ci rimangono resti molto cospicui. Nella produzione ceramica di questa fase scompaiono molte delle sopraelevazioni plastiche caratteristiche del Bronzo Recente, e permane solo quella a corna lunate, spesso dotata di muso, continuano ad essere diffuse le olle cordonate e accanto ad esse si affermano e diffondono i vasi a collo e le scodelle a orlo rientrante. In questo periodo vediamo l'affermarsi di produzioni ceramiche dipinte, una con motivi geometrici rossicci su fondo giallino, l'altra c.d. "piumata", largamente diffusa in Sicilia nella *facies* di Cassibile. Il villaggio di questa fase ebbe vita piuttosto lunga; era costituito da grandi capanne semi-interrate a lati rettilinei con struttura portante in paletti lignei, e fu distrutto anch'esso da un forte incendio. Anche per l'Ausonio II l'unico abitato attestato nelle Eolie è quello di Lipari. A una fase iniziale del periodo si fa risalire la necropoli a *enchytrismos* entro *pithos*, con compresenza di cremazioni entro olla cordonata, rinvenuta ai piedi dell'acropoli in Piazza Monfalcone a Lipari.[102]

Dopo la distruzione dell'abitato del Bronzo Finale, non vi fu più alcuna traccia di insediamento, fino alla fondazione della Lipari greca, avvenuta nel 580 a.C. ad opera di Rodii e Cnidii.

Passando ora all'altra area oggetto di questo lavoro, il promontorio di Tropea, è possibile affermare che esso rappresenta un caso particolarmente favorevole per un'indagine del rapporto tra insediamento umano e territorio, grazie non solo alle accurate e prolungate ricerche di cui è stata oggetto, ma anche alle sue peculiari caratteristiche geologiche. L'area, infatti, si articola in tre paesaggi distinti per morfologia, altimetria, microclima, caratteristiche dei suoli e, di conseguenza, anche per diverse tipologie di insediamenti ivi stabilitisi: una fascia costiera, una fascia collinare, e infine l'altopiano del Poro vero e proprio. Quest'ultimo è caratterizzato dalla presenza di suoli particolarmente fertili dovuti all'accumulo eolico di cineriti provenienti dai vulcani eoliani, da un microclima fresco dovuto all'altitudine tra i 500 e i 700 m s.l.m., fattore che contribuisce ad accrescerne le potenzialità agricole. La fascia collinare che dal Poro digrada verso il mare, invece, è caratterizzata da un'ossatura granitica incisa da piccoli corsi d'acqua che creano terrazzi più o meno ampi a superficie pianeggiante; qui i suoli sono generalmente meno fertili di quelli dell'altopiano e più adatti per i pascoli e le colture arboree. La fascia costiera, infine, non presenta differenze sostanziali da un punto di vista geomorfologico rispetto a quella collinare, ma in più ha la peculiarità della vicinanza al mare, con la possibilità di approdi e promontori che consentivano in antico di svolgere attività di scambio e navigazione, e qualche terrazzo coltivabile.[103]

L'area dell'altopiano del Poro ha restituito una grande concentrazione di testimonianze relative all'età del Rame, che occupano tutta la durata del periodo, in almeno 4 fasi (Fig. 2); si tratta di un'occupazione concentrata ma instabile, con villaggi piccoli e di breve durata che subirono diverse dislocazioni a seconda delle attività agricole, che come si è detto in precedenza erano particolarmente facilitate a causa della natura dei terreni.[104]

---

100 Pacciarelli 2001, 83.

101 Le datazioni di inizio e fine dell'Ausonio II sono ancora dibattute; queste riportate sono frutto di una sintesi tra le evidenze archeologiche, in particolare per quanto riguarda le importazioni, quelle del C14 e quelle delle fonti scritte; il problema è discusso ampiamente in: Bernabò Brea 1958; Bernabò Brea 1979; Bietti Sestieri 1979; Bietti Sestieri 1980/1981.

102 Bernabò Brea – Cavalier 1960.

103 Pacciarelli 2001, 75.

104 Pacciarelli 2001, 75–78.

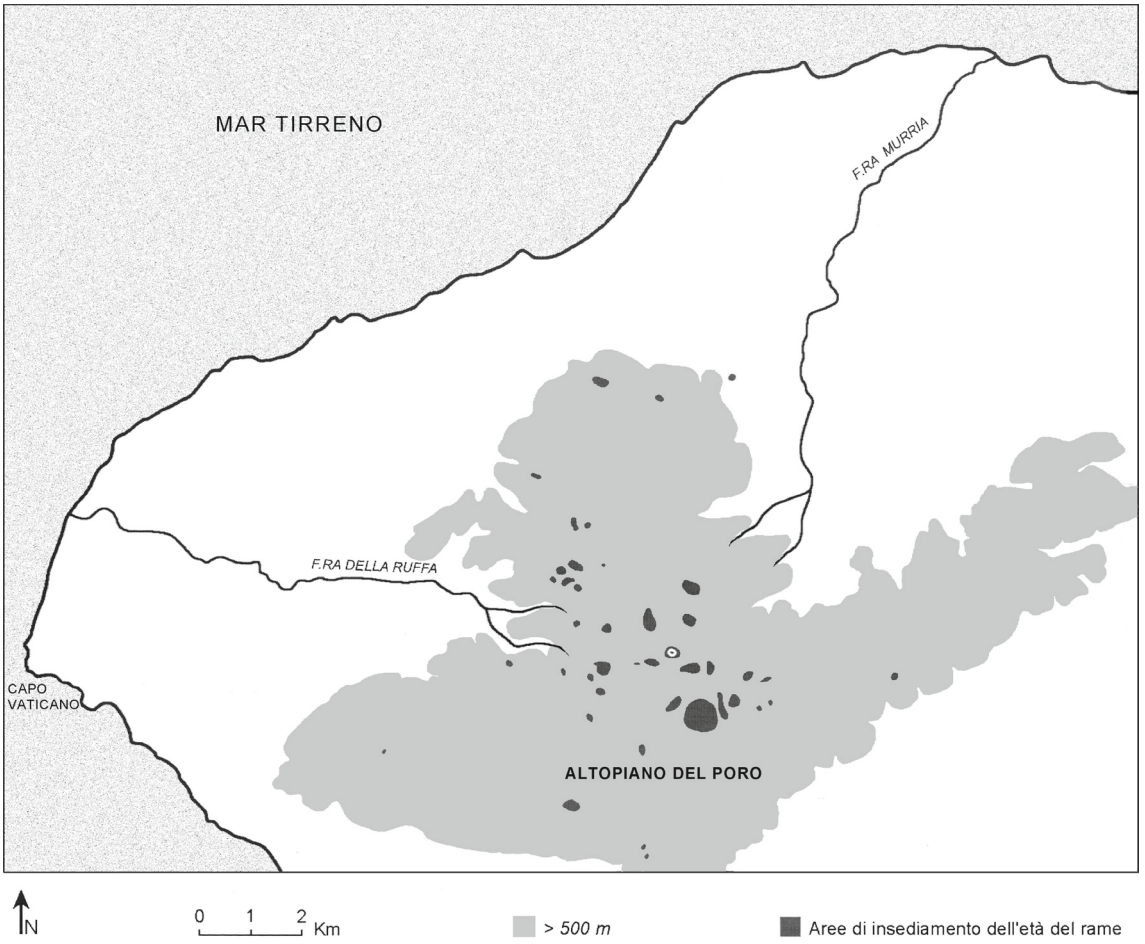

Fig. 2 Carta di distribuzione dei siti nel promontorio di Tropea nell'età del Rame (elaborazione da Pacciarelli 2001)

L'età del Rame finale, con la *facies* di Zungri-Corazzo, sembra ancora prediligere i fertili suoli del Poro sebbene con una tendenza a dislocarsi verso i margini dell'area, in prossimità delle fonti d'acqua presenti nella fascia collinare (Fig. 3). A questa fase risale l'impianto dell'insediamento di Briatico Vecchio, che rimarrà in vita fino al Bronzo Medio con un ruolo dominante. Successivamente, per il Bronzo Antico 2, è attestata una diffusione più capillare degli insediamenti in tutte e tre le fasce territoriali del promontorio[105] (Fig. 3); si verifica quindi anche qui quel macroscopico fenomeno di conquista delle colline osservabile anche in altre aree territoriali,[106] fenomeno probabilmente dovuto anche a una forte crescita demografica (20 siti per il BA2). Gli insediamenti maggiori di questa fase sono Cessaniti e ancora Briatico Vecchio. Dal punto di vista della cultura materiale, è ora diffusa la *facies* di Cessaniti-Capo Piccolo 1, che presenta forti affinità con coevi complessi sia campani, sia siciliani, in particolare con la cultura eoliana di Capo Graziano.[107]

[105] In questa fase solo il 35% dei siti è ubicato sull'altopiano, a fronte del 85% riscontrabile nella fase precedente del BA1: Pacciarelli 2001, 78.

[106] Pacciarelli 2001, 79–80.

[107] Anche a Punta di Zambrone, stando agli elementi emersi nelle recenti campagne di scavo 2011–2013, era presente un insediamento già nel Bronzo Antico; nell'area D dello scavo, infatti, sono emersi strati databili al BA1 che hanno restituito tra l'altro frammenti ceramici, un'ascia e pietrame da strutture disturbate. Nell'area B, invece, è stata scavata parte di un fossato del BA2, scavato nella roccia che, secondo le prospezioni geomagnetiche, sembra avere un orientamento molto simile a quello della fortificazione successiva del BR (Jung – Pacciarelli 2021, 70–71).

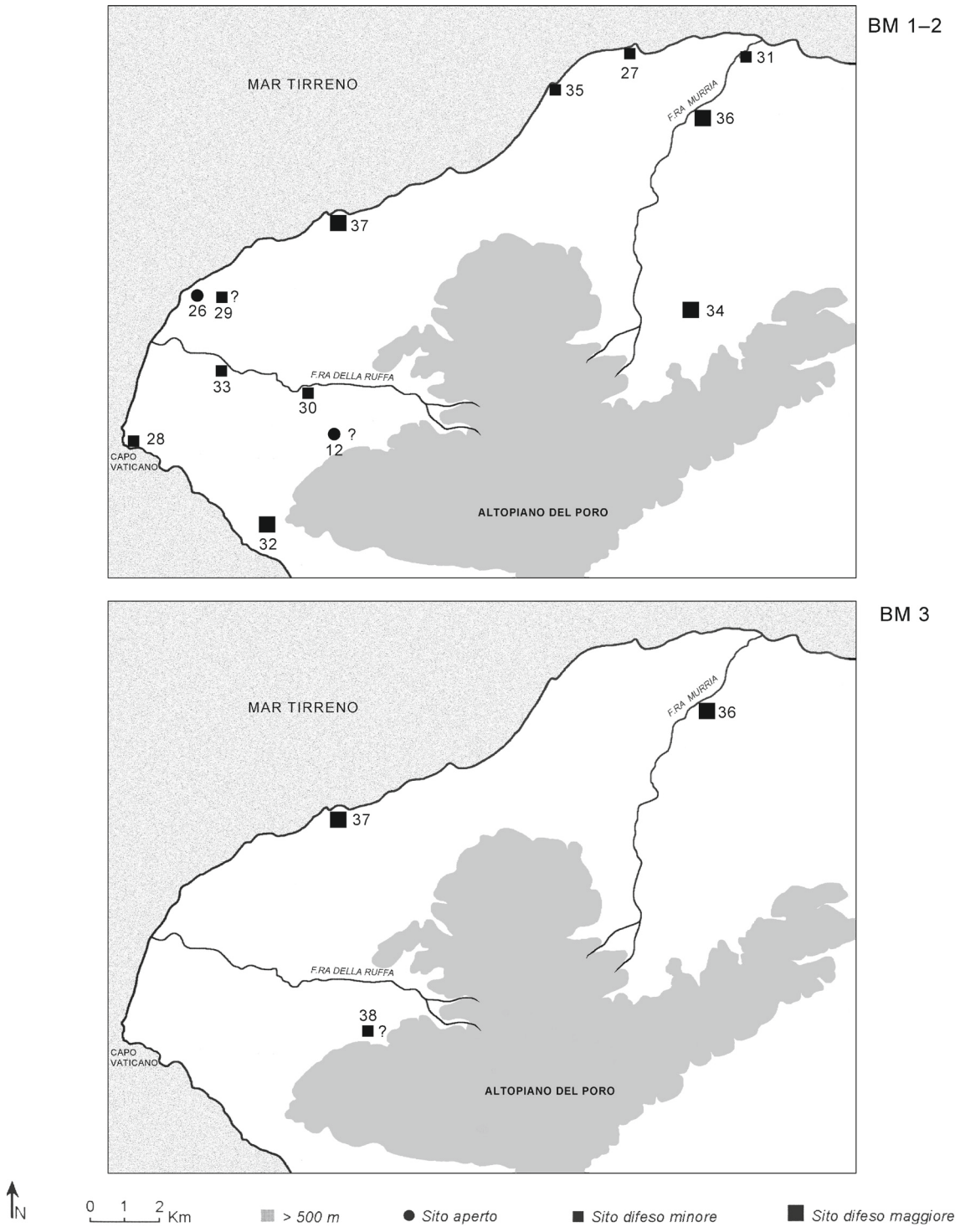

Fig. 3 Carta di distribuzione dei siti nel promontorio di Tropea nel Bronzo Antico (elaborazione da Pacciarelli 2001)

Col passaggio all'età del Bronzo Medio, inizia un periodo che vede quest'area della Calabria meridionale tirrenica gravitare fortemente nell'orbita siciliana, con la diffusione della *facies* di Rodì-Tindari-Vallelunga, che qui assume l'aspetto peculiare definito di Messina-Ricadi.[108] Gli abitati ora vengono spostati quasi totalmente nelle fasce collinari e costiere, e sono per lo più (cir-

[108] Pacciarelli 2001, 30, n. 21, per bibliografia su questo aspetto culturale del BA2.

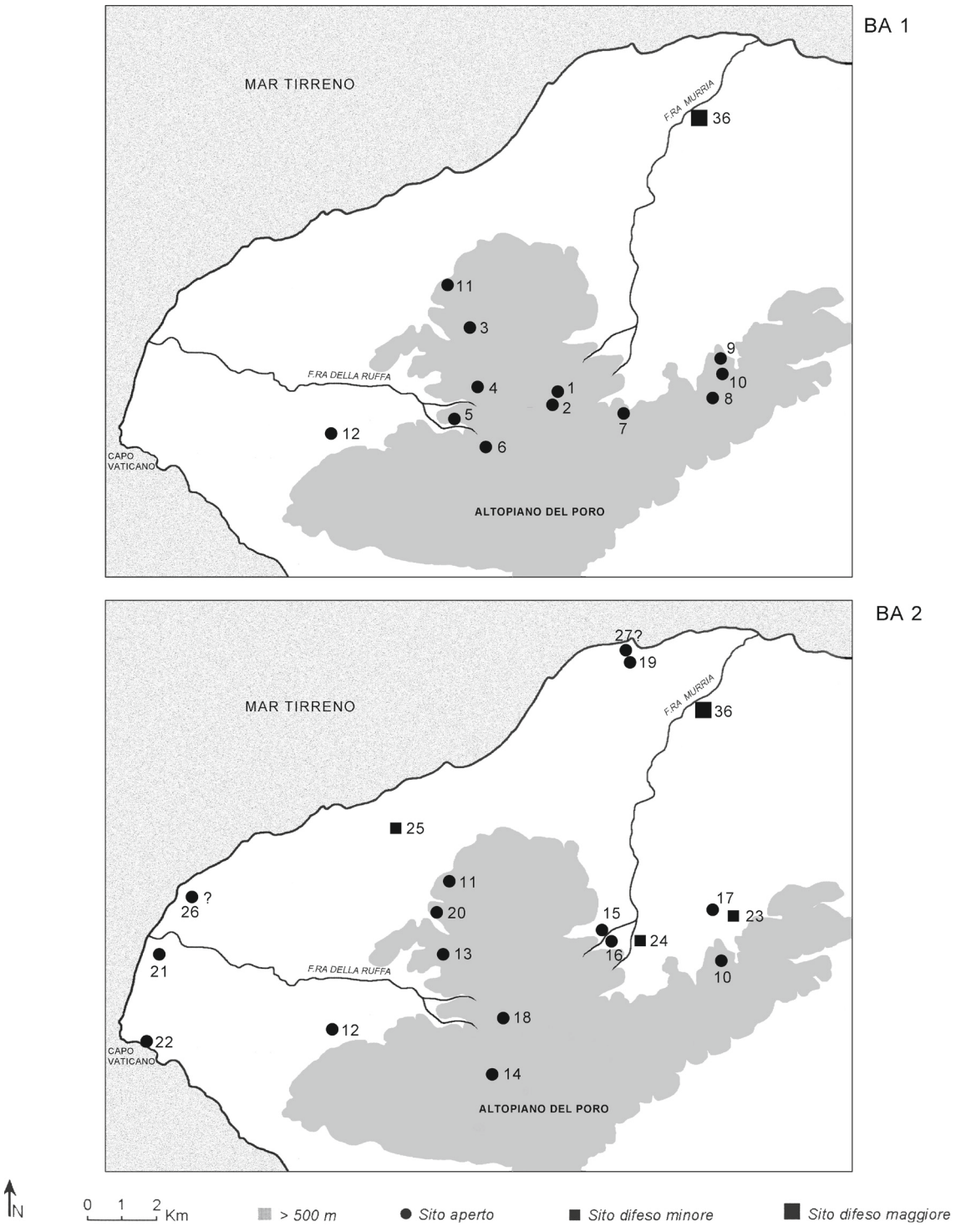

Fig. 4 Carta di distribuzione dei siti nel promontorio di Tropea nel Bronzo Medio (elaborazione da Pacciarelli 2001)

ca l'85%) siti difesi, come Tropea, Briatico Vecchia, Mancipa o parzialmente difesi come Capo Vaticano e Punta di Zambrone (Fig. 4).

Il passaggio al Bronzo Medio 3 vede, da un lato, il rafforzarsi del legame con la Sicilia, con il diffondersi di un aspetto locale della *facies* di Thapsos-Milazzese, che presenta forti affinità con le Eolie e con la Sicilia orientale. Dall'altro lato, però, si assiste a una forte contrazione dell'insediamento, con la cessazione di ben 10 siti su 12 (Fig. 4).

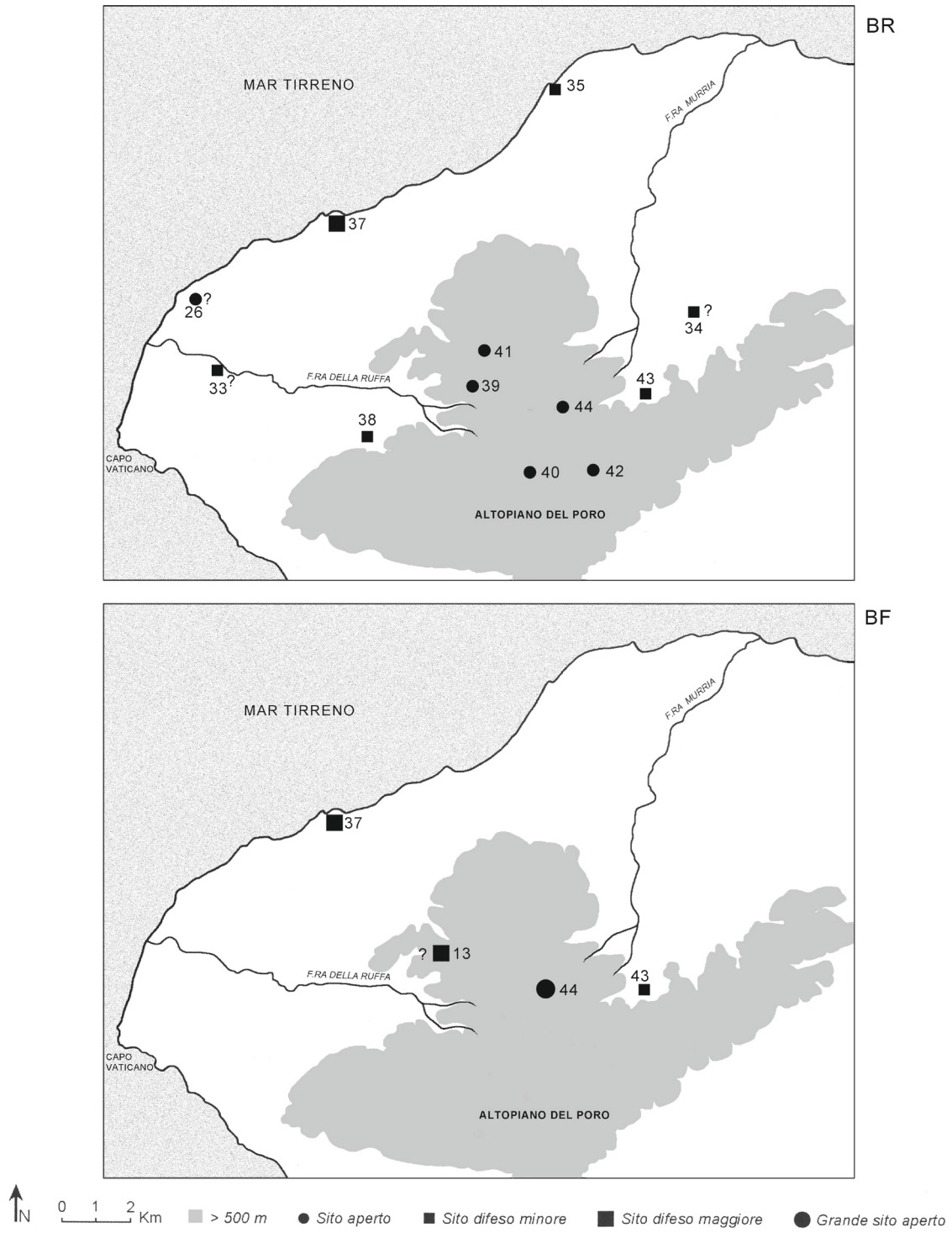

Fig. 5 Carta di distribuzione dei siti nel promontorio di Tropea nel Bronzo Recente e Finale (elaborazione da Pacciarelli 2001)

Sopravvivono i centri maggiori e ben difesi di Tropea e Briatico Vecchio che risultano praticamente inespugnabili; è evidente come in questa fase si rinunci a un controllo capillare e diffuso nel territorio, con ogni probabilità a causa di forti esigenze difensive. Va sottolineato come anche in Sicilia tirrenica e alle Eolie sia possibile osservare un analogo fenomeno di abbandono e arroccamento dell'insediamento, probabilmente dovuto, come si è detto, a tensioni politico-militari.

C'è da dire, tuttavia, che il quadro appena delineato per il promontorio di Tropea è suscettibile di qualche modifica grazie ai nuovi dati forniti dai recenti scavi a Punta di Zambrone. Qui, infatti, sono stati rinvenuti pochissimi frammenti inquadrabili con certezza nella *facies* di Thapsos-Milazzese all'interno degli strati di riempimento del fossato difensivo. Questi, uniti ad altri frammenti con decorazione di stile appenninico, seppur in numero troppo esiguo per indicare l'esistenza di un vero e proprio insediamento di questa fase, testimoniano però quanto meno una continuità di presenza umana anche a Punta di Zambrone.[109] Col Bronzo Recente vediamo che il promontorio di Tropea segue le stesse dinamiche storiche delle isole Eolie, e di parte della Sicilia nord-orientale, con le quali ora costituisce un vero e proprio distretto unico.

In questa fase, infatti, si instaura un nuovo e complesso sistema territoriale, che prevede ora l'occupazione di tutto il promontorio con l'impianto di abitati di differente categoria insediamentale a seconda del distretto territoriale. Sull'altopiano, ad esempio, sono stati identificati 6 siti a vocazione agricola, che sembrano privi di ceramiche di pregio (ceramica egea, grigia, impasto tornito e dipinto etc.);[110] nella fascia collinare, invece, si impiantano insediamenti come quello di Pirara, Mesiano Vecchio e Mancipa[111] posti in posizione ben difesa e in prossimità di terreni adatti al pascolo e alle colture arboree. La fascia costiera vede lo sviluppo di insediamenti su promontorio con approdo sul mare, dediti quindi alle attività marittime e di scambio come Tropea e Punta di Zambrone, mentre cessa quello di Briatico Vecchio[112] (Fig. 5).

È evidente che tra la fine del Bronzo Medio 3 e il Bronzo Recente si sia attuata una radicale riorganizzazione del sistema insediativo del promontorio del Poro, frutto di una pianificazione politica e territoriale attenta e complessa, che ha interessato un territorio vasto ca. 150–200 km².

Col Bronzo Finale, seppur in continuità con il forte radicamento peninsulare delle comunità,[113] sembra verificarsi un nuovo periodo di tensioni politico-militari; pur non essendo attestate con certezza distruzioni violente, come invece accade a Lipari con l'incendio che sigilla i livelli dell'Ausonio I, si assiste ora a una forte contrazione del numero dei siti che da 10 del BR passano nel BF a soli 3: Tropea che permane nella fascia costiera, Mesiano Vecchio nella fascia collinare e il nuovo grande contesto-complesso di Crista di Zungri sul Poro, che sembra concentrare in un unico centro il popolamento prima sparso sull'altopiano (Fig. 5).

Questo dato fa pensare a un nuovo mutamento degli equilibri politici all'interno delle comunità del promontorio di Tropea, che culmina con la fondazione, avvenuta tra fine BF e PF, del grande contesto-complesso di Torre Galli. Quest'ultimo, posto in posizione dominante sia sui fertili suoli del Poro sia rispetto alla costa e alle fasce collinari, verrà nel corso dell'età del Ferro occupato da una ricca comunità guerriera, verosimilmente a capo di tutto il macrodistretto del

---

109 Anche se proprio a questa fase può essere con probabilità ascritta la realizzazione del fossato difensivo, poi obliterato circa un secolo dopo nel corso della fase avanzata del Bronzo Recente; si veda il capitolo IV per la discussione in merito alla cronologia del fossato.

110 Pacciarelli 2009, 82.

111 Interessante la presenza a Mancipa di un frammento di ceramica grigia dipinta, che rappresenta un bene di gran prestigio e di estrema rarità per la Calabria tirrenica: Pacciarelli 2001, 83.

112 Pacciarelli 2009, 80–84.

113 Si vedano, ad esempio, le necropoli ad incinerazione di tipo protovillanoviano impiantate a Tropea e a Milazzo, che tuttavia iniziano già a partire dalla fine del BR (si veda *infra*, n. 120). Tuttavia, va sottolineato come nel basso Tirreno assistiamo a degli sviluppi nella cultura materiale e negli aspetti rituali a volte diversificati e autonomi, come ad esempio, la presenza di sepolcreti con riti diversi dalla cremazione protovillanoviana. A Lipari, da un lato, abbiamo la necropoli di Piazza Monfalcone con inumazioni entro grandi dolii, secondo un rito tipicamente siciliano – si veda il sepolcreto di Molino della Badia – ma radicato in più antiche pratiche funerarie locali presenti, ad esempio, nella *facies* di Rodì-Tindari-Vallelunga e di Thapsos-Milazzese. Tuttavia, all'interno dei livelli ausonii dell'abitato, sono presenti anche sepolture a cremazione, che però sono entro olle ovoidi cordonate, e non vasi a collo o biconici come nel rito protovillanoviano. In Calabria, invece, a Castellace, troviamo un ulteriore rito peculiare, ossia l'inumazione rannicchiata entro fossa con ricchi corredi (probabilmente appannaggio di classi egemoniche), accanto a olle simili a quelle usate a Lipari per le cremazioni e alcune tombe entro dolio (segnalate ma attualmente disperse), che sembrano, seppure con le dovute incertezze del caso, attestare la compresenza di diversi rituali funerari (si veda Pacciarelli 2009b, 83–85 con bibliografia specifica in nota).

promontorio, una comunità non solo autonoma dal punto di vista produttivo, ma anche in grado di gestire efficacemente la propria difesa militare e di inserirsi nei traffici marittimi anche a lunga distanza.

I.4 La "crisi" del Bronzo Recente nel basso Tirreno

Il passaggio all'età del Bronzo Recente segna un momento di forte crisi per il basso Tirreno. Questo fenomeno, iniziato già con tensioni politico-militari nel corso nel Bronzo Medio, che portano alla contrazione e all'arroccamento dell'insediamento in posizioni ben difese, culmina con una traumatica discontinuità.

Tutti gli insediamenti della *facies* del Milazzese nell'arcipelago eoliano, infatti, vengono incendiati e cessano in modo brusco la propria vita, ad eccezione di Lipari. Sulla rocca del Castello alle rovine dell'abitato appena distrutto si sovrappone un nuovo insediamento che si differenzia nettamente da quello precedente per modelli abitativi, cultura materiale, riti funerari, aspetti che riconducono senza dubbi a una matrice peninsulare, di tipo subappenninico.

Anche nel promontorio del Poro e in Sicilia nord-orientale scompaiono bruscamente (sebbene non siano stati identificati segni di distruzioni o incendi)[114] molti abitati della *facies* di Thapsos, e ne nascono di nuovi caratterizzati in senso subappenninico. Tra i nuovi insediamenti ausoni che nascono con il passaggio al Bronzo Recente, ricordiamo, in Calabria, Punta di Zambrone sulla costa e altri come Mesiano, Pirara e Mancipa sul Poro. In Sicilia, purtroppo, sono state rinvenute solo poche tracce di insediamenti dell'Ausonio I, nonostante la grande attività di scavo ivi effettuata; si tratta di Capo d'Orlando-Viale Libertà,[115] Milazzo-via dei Cipressi,[116] Rometta Messinese,[117] la Rocca di Pietro Pallio nel bacino del Longano,[118] Monte di Giove.[119]

Necropoli con il nuovo rito peninsulare della cremazione entro urna sono state identificate a Tropea e a Milazzo, con pochi sporadici elementi subappenninici rinvenuti nel sepolcreto,[120] mentre a Santa Domenica di Ricadi troviamo la tomba 4, a grotticella artificiale,[121] con materiali subappenninici.

---

[114] Anche l'abbondante quantità di ceneri che costituivano il riempimento del fossato di Punta di Zambrone, infatti, non possono essere indizio di incendio, dal momento che sembrerebbero databili a un momento finale del BR2; inoltre, i materiali in esse inglobati non presentano, se non in numero assolutamente esiguo, tracce di esposizione al fuoco. Resta in ogni caso ancora aperta la questione dell'interpretazione della natura di tali ceneri (si veda il capitolo II).

[115] Nel 2000, in scavi di emergenza in via Libertà, furono rinvenuti ampie porzioni di una capanna di forma rettangolare, in cui sono state riconosciute diverse fasi di vita, dal Bronzo Recente al Primo Ferro: Lentini et al. 2004. I materiali di Capo d'Orlando, allo stato attuale, rappresentano l'evidenza più articolata tra quelle note per l'Ausonio I in Sicilia.

[116] Nell'abitato protostorico recentemente rinvenuto in Viale dei Cipressi a Milazzo, è venuto alla luce un lembo di struttura con la fondazione di un muretto con andamento curvilineo, associata a una canaletta e a una buca di palo, con scarsissimi materiali riconducibili all'Ausonio I, tra cui tazze/ciotole carenate, olle, maniglie con sopraelevazione a volute: Tigano 2009, 134, tav. LIV.

[117] Cavalier 1966.

[118] Nelle cave 1 e 3 della rocca di Contrada Pietro Pallio a Castroreale l'architetto Pietro Genovese ha rinvenuto un numero abbastanza cospicuo di frammenti ceramici databili all'Ausonio I, tra cui tazze/ciotole con sopraelevazione cornute o cilindro-rette o con manici con sopraelevazione a volute: Genovese 1977, 24, fig. 11.

[119] A Monte di Giove è stata ipotizzata la presenza di una necropoli a inumazione entro dolio, che dunque riprenderebbe pratiche funerarie tipicamente siciliane, precedenti all'invasione Ausonia, dato il ritrovamento di superficie di numerosi frammenti di *pithoi* uniti a ceramica fine dell'Ausonio I: Villari 1981.

[120] Come è testimoniato da una tazza sporadica con sopraelevazione cilindro-retta (esposta al Museo regionale Eoliano di Lipari, pubblicata da Bernabò Brea e Cavalier in: Bernabò Brea – Cavalier 1959) e da una tomba inedita esposta al Museo di Siracusa (t. 82); anche per la necropoli a incinerazione di Tropea è indiziato un inizio nel corso del BR, per il ritrovamento, tra i bronzi conservati al museo di Tropea, di un pugnale a lingua da presa che sembra intenzionalmente frammentato, dunque di probabile pertinenza a una tomba a cremazione: Pacciarelli 2009b, 83, n. 16.

[121] Ardovino 1977.

Sporadici elementi di tipo Ausonio sono stati rinvenuti nei livelli inferiori di Morgantina, a Lentini e a Punta Castelluzzo,[122] nonché a Paternò.[123] Il fenomeno è stato spiegato da Bernabò Brea, per le Eolie, con l'afflusso traumatico di nuove popolazioni provenienti dalla penisola italiana, movimenti di cui, secondo l'autore, rimarrebbe una precisa memoria in alcune narrazioni mitistoriche[124] riferibili a migrazioni di popoli avvenute alcuni secoli prima della colonizzazione greca. Le fonti riportate da Bernabò Brea sono essenzialmente due. La prima riguarda la narrazione di Diodoro Siculo[125] che secondo il quale, Liparo, principe figlio del re Auson, avendo dovuto abbandonare in seguito a contrasti con i fratelli la sua sede nella penisola italiana (ubicata secondo il mito nella regione di Sorrento), organizzò una spedizione con navi da guerra e soldati verso l'isola di Lipari, che venne conquistata, e proprio da lui prese il nome. Proprio per questo, Bernabò Brea ha denominato "Ausonio I" la *facies* subappenninica di Lipari. Secondo altre fonti storiografiche antiche, una antichissima migrazione dall'Italia avrebbe dato origine al popolo dei Siculi, che occupava le regioni orientali della Sicilia. Tale migrazione, che avrebbe relegato nella Sicilia occidentale il popolo autoctono dei Sicani, per Tucidide sarebbe avvenuta tre secoli prima della colonizzazione greca (metà dell'XI secolo a.C.), mentre tale evento è datato da Ellanico tre generazioni prima della guerra di Troia.[126]

Allo stato attuale delle conoscenze, sebbene, come si è visto, sia indiscutibile che nel basso Tirreno al volgere del Bronzo Recente si sia verificata la cessazione improvvisa degli insediamenti precedenti con la sostituzione dell'aspetto culturale locale con un altro "subappenninico" di matrice peninsulare a causa di movimenti di popolazioni, tuttavia, non vi sono sufficienti dati a disposizione per attribuire con certezza un generalizzato carattere traumatico a questi movimenti, al di fuori del caso delle isole Eolie, né per rintracciare indizi sulla provenienza di queste popolazioni in fonti storiografiche scritte diversi secoli dopo gli eventi cui fanno riferimento. Solo le ricerche archeologiche possono contribuire a dirimere la questione.

---

122 Bibliografia in: Bietti Sestieri 1979, 600, n. 3.

123 Si tratta di una sopraelevazione cilindro-retta dell'Ausonio I e una cornuta dell'Ausonio II rinvenuti in scavi inediti degli anni '50; all'Ausonio II va ricondotto anche un cinerario a collo con scodella-coperchio ad orlo rientrante con maniglia obliqua, rinvenuto negli anni '70 in scavi effettuati nei pressi di Piano della Fiera: Maniscalco – Terranova 2012.

124 Per una approfondita rassegna di tutte fonti mitistoriche relative alla protostoria siciliana, si veda Bernabò Brea 1964/1965.

125 Diod. V, 7.

126 Thuc. VI, 2–3. La data riportata da Ellanico, secondo Bernabò Brea, appare sicuramente più coerente con quella archeologica, potendo essere collocata intorno al 1270 a.C., cioè proprio verso l'inizio del Bronzo Recente. La data di Tucidide (circa 1050 a.C.), invece, forse non è semplicemente frutto di un errore, ma potrebbe indicare un momento successivo del medesimo processo, che non è escluso sia avvenuto in tappe successive, con un arrivo più antico nella cuspide nordorientale della Sicilia, e una successiva ondata che avrebbe portato le comunità di origine peninsulare fino alla Sicilia meridionale: Bernabò Brea 1958, 146; Bernabò Brea 1979, 588–589).